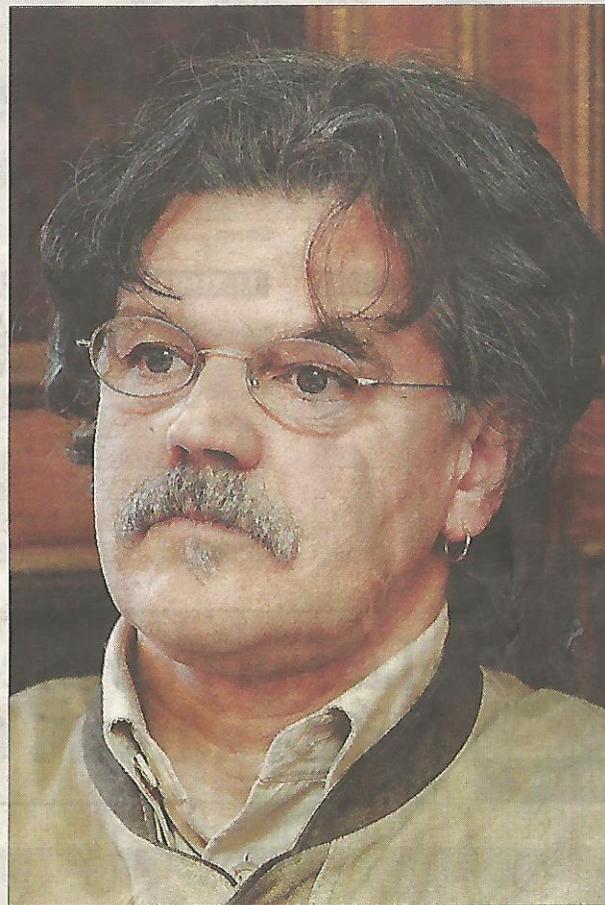


LA TRAGEDIA Cultore della storia tirolese stava percorrendo i sentieri del fronte sui Monti Lessini

Precipita nel dirupo e muore

Vittima il professor Stefano Frenez, 62 anni, di Fierozzo



Sopra una panoramica di Cima Trappola sui Monti Lessini, dove si è consumata la tragedia. A destra, il professor Stefano Frenez. Il suo corpo è stato trovato senza vita in un canalone. L'ultimo contatto con la compagna era stato lunedì sera

Docente d'arte, era stato per anni presidente del Circolo culturale «Michael Gaysmair»

Tragica escursione per Stefano Frenez, 62 anni, docente d'arte di Fierozzo, grande conoscitore della storia trentina e sudtirolese e per anni presidente del Circolo culturale «Michael Gaysmair». È morto mentre affrontava in solitaria un tracciato che lo avrebbe portato a ripercorrere i camminamenti del fronte austro-ungarico a ridosso dell'attuale confine fra Trentino e Veneto, sui Monti Lessini. Era partito lunedì e ieri è scattato l'allarme. I soccorritori lo hanno trovato ormai cadavere. È scivolato percorrendo un sentiero impervio e di sera ed è precipitato per centinaia di metri lungo un canalone nella zona della riserva naturale di Campobrun.

P. LISERRE, B. GOIO

A PAGINA **27**



WHATSAPP

Segnalateci notizie in WhatsApp al numero 349-9116107

Sessantadue anni, di Fierozzo, lunedì aveva intrapreso la prima tappa di un percorso che in più giorni avrebbe dovuto portarlo a ripercorrere i sentieri del fronte austro-ungarico sui Monti Lessini

LA TRAGEDIA

Esperto e cultore della storia tirolese, era stato per anni presidente del Circolo culturale «Michael Gaismayr». Lo hanno trovato senza vita in un canale poco dopo Cima Trappola

Scivola e precipita nel dirupo

Morto sui Monti Lessini il docente e storico Stefano Frenez

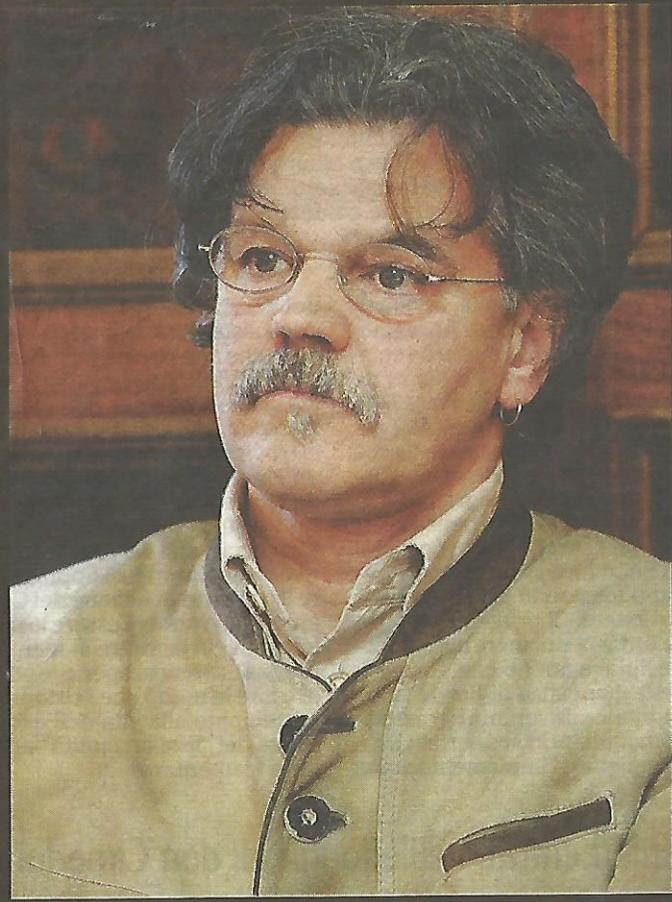


ALA - Si è conclusa in tragedia l'escursione storica sui Monti Lessini del professor Stefano Frenez, 62 anni, residente a Fierozzo in Val dei Mocheni, docente d'arte, grande conoscitore della storia trentina e sud-tirolese e per anni presidente del Circolo culturale «Michael Gaismayr», ora guidato da Giuseppe Matuella. Frenez, peraltro escursionista esperto e già presente su quei monti dove l'altro giorno ha perso la vita, stava affrontando in solitaria la prima tappa di un progetto che lo avrebbe portato in questi giorni a ripercorrere i camminamenti del fronte austro-

discesa, in direzione del Rifugio Boschetto dove, ci hanno confermato ieri i titolari della struttura, era atteso nella stessa serata ed era stata prenotata una stanza a suo nome. In quel rifugio però Stefano Frenez non è mai arrivato. I proprietari hanno pensato che avesse cambiato programma, i suoi cari conoscevano la grande passione per la montagna e per alcune ore non si sono preoccupati del fatto di non sentirlo.

Fino a ieri quando poco dopo le 15 è arrivata la selettiva di allarme prima alla centrale operativa del 118 e poi al Soccorso Alpino, con l'intervento dell'elisoccorso da Trento e del personale della stazione di Ala. Le indicazioni abbastanza precise rispetto al percorso che Frenez aveva in mente di effettuare hanno consentito ai soccorritori di concentrare le ricerche in una zona precisa e poco dopo il personale del Soccorso Alpino ha individuato il corpo in fondo al canale recuperandolo e por-

Lunedì alle 21.50
l'ultimo contatto
al cellulare con
la compagna
L'allarme è scattato
ieri pomeriggio



Qui a sinistra una bella immagine di Stefano Frenez, 62 anni, il professore e cultore della storia tirolese di Fierozzo che ha perso la vita lunedì sera sui Monti Lessini; nella foto grande l'elisoccorso in azione, qui a fianco il recupero del corpo e il trasporto al campo sportivo di Ala e nella foto sotto una panoramica di Cima Trappola, a quota 1.865 metri



ungarico a ridosso dell'attuale confine tra Trentino e Veneto, sui Monti Lessini appunto. È scivolato percorrendo un sentiero non particolarmente esposto ma in una zona comunque impervia e lunedì sera è precipitato per alcune centinaia di metri lungo un canale nella zona della riserva naturale di Campobrun, in territorio veneto. La caduta gli è stata fatale, i numerosi traumi riportati alla testa e al torace non gli hanno lasciato purtroppo scampo anche se l'allarme della compagna è giunto alla centrale del 118 e poi dirottato al Soccorso Alpino solo nel primo pomeriggio di ieri, presumibilmente quasi quarantott'ore dopo la tragedia. Stefano Frenez era partito da solo nella giornata di lunedì. Aveva intrapreso il suo cammino nella zona di Malga San Giorgio (a quota 1.490 metri) e aveva imboccato il largo sentiero, quasi una forestale, che conduce verso Cima Trappola, a quota 1.865. L'ultimo contatto con la compagna è stato proprio in quel punto. Erano le 21.50 di lunedì quando Stefano Frenez ha telefonato per avvisare che era in cima e di lì a poco avrebbe intrapreso la

tivo di Ala. Qui le procedure burocratiche di identificazione, avviso dei familiari e riconoscimento della salma da parte di questi ultimi, hanno richiesto diverse ore e solo nella tarda serata di ieri il magistrato di turno della procura della Repubblica di Rovereto, il sostituto Fabrizio De Angelis, ha consentito ai carabinieri di fornire le generalità precise della vittima. La salma è stata ricomposta nella camera mortuaria del cimitero di Ala e qui è avvenuta l'ispezione cadaverica ordinata dal magistrato che ha confermato nei numerosi traumi riportati durante la caduta e il volo nel canale la causa del decesso. E qui è avvenuto anche il riconoscimento formale da parte della figlia di Stefano Frenez. Nessun dubbio quindi riguardo alla dinamica. Frenez stava scendendo da Cima Trappola quando ormai era notte, era munito di frontalino ma forse un ostacolo improvviso, una disattenzione o un capogiro (quella di lunedì è stata una serata e una nottata caldissima anche a quelle quote) gli hanno perdere l'equilibrio. Il volo gli è stato fatale. E quasi sicuramente è morto sul colpo per le ferite riportate alla testa. P.L.

Il ricordo | Lo choc degli amici di una vita: «Non ci possiamo credere. Persona di limpida onestà intellettuale, e grandi passioni»

Insegnante al Vittoria, maestro di sci, scultore e saggista

Il sentimento che si accompagna all'improvvisa scomparsa di Stefano Frenez è l'incredulità: gli amici lo avevano salutato solo un paio di giorni fa ed erano stati momenti di gioia e di condivisione. Sapevano che l'impegno di seguire tutto il confine dell'antico Tirolo a piedi, in un progetto che sarebbe durato due mesi per tre anni di seguito, sarebbe stato un lavoro complesso ma sapevano anche che, nella sua coerenza, Stefano ci avrebbe messo tutto il suo impegno. Come aveva fatto in tutta la sua vita: insegnante all'Istituto Vittoria, per molti anni docente in Svizzera, nel direttivo del Circolo culturale Gaismayr, nell'Associazione Italia-Cuba, maestro di sci al Monte Bondone, scultore, ar-

sensibile nel difendere l'ambiente, la sua era una vita ricchissima e vissuta con grande intensità.

«Un uomo romantico e passionale, ma anche lucido e preciso - ricorda l'amico Paolo Toniolatti, fondatore del Circolo Gaismayr - che per preparare questa sua ultima avventura si era preparato con grande attenzione: voleva compiere una ricognizione accuratissima dell'intero confine del Tirolo storico, seguendo proprio i percorsi di guerra. Sapeva che avrebbe dovuto attraversare anche percorsi impervi in un ambiente naturalisticamente difficile, l'aveva messo in conto, ma per lui era importante questo racconto perché faceva parte della sua storia».

al di là delle barriere linguistiche, esiste una cultura più ampia, tirolese, legata alla montagna».

«Non ci sono parole - aggiunge l'amico di una vita Alberto Sommadossi - per una tragedia simile. Solo pochi giorni fa l'abbiamo salutato a Mama d'Avio, al vecchio cippo del confine, dove aveva attraversato l'Adige a nuoto per iniziare questa sua impresa. All'inizio era accompagnato da un amico, Walter Echer, ma poi aveva proseguito da solo perché questo era il suo progetto. Poi scherzavamo, perché avevamo un appuntamento su in montagna il 31 luglio e già ci immaginavamo come ci saremmo incontrati». «Era di un'incredibile onestà intellettuale - continua Somma-

gica della convivenza e del recupero della memoria. Ci vedevamo spesso, gli piaceva cantare e, se aveva un rimpianto, era quello di non aver avuto l'occasione di imparare uno strumento, come la citra tirolese. Era un ottimo sciatore, un maestro di sci ed in Bondone era amato e conosciuto da tutti, ma anche quello lo faceva perché amava profondamente la montagna, il freddo, le sensazioni autentiche e anzi disdegnava certe cose ritenute superflue». Laureato in architettura, era andato a vivere a Zurigo dove ha insegnato in un istituto superiore. Era poi rientrato a Trento e insegnava all'Istituto d'arte Vittoria. Per anni ha abitato in centro con la moglie e la figlia ma poi le cose



«Lo abbiamo salutato venerdì a Mama d'Avio e dovevamo ritrovarci

a fine luglio, per un pezzo
di viaggio insieme»

tista, autore di saggi e pubblicazioni sull'autonomia e l'identità trentina-tirolese, appassionato di montagna, profondo conoscitore della cultura tedesca,

«ria sempre vissuto - prosegue Tomolatti - con grande passione politica e culturale, alla riscoperta di una terra di montagna che conosce la sua identità

dossi - e molto attento ai sociali, in prima linea sia nel Circolo che all'Associazione Italia Cuba. Era dotato di una grandissima umanità, impegnato nella poli-

erano cambiate. Da poco aveva una baita a Fierozzo di cui era estremamente contento. Lascia una figlia, Grethe, di 25 anni. **B.G.**